

A vintage camera and a film strip are positioned at the top of the page. The camera is on the right, and the film strip is on the left, both set against a dark, textured background. The overall color scheme is a deep magenta or purple.

LE FOTOSTORIE

A vintage camera is shown on the left side of the page, partially overlapping the text. It is a boxy, black camera with a lens on the right side and a flash on the top left.

**IL LAVORO
AGLI INIZI
DEL '900**



DAI CAMPI E DALLE OFFICINE...

La “scoperta” del lavoro dal punto di vista fotografico, di quello dei campi, di quello nelle officine e dei piccoli e grandi mestieri dell’inizio del ‘900, non è immediata. È come se la fatica di milioni di uomini e di donne, fosse per la società dell’epoca, un fatto ancestrale, un obbligo previsto dalla natura, un “dovere” espressamente stabilito dalle leggi e dalle consuetudini. Dunque, c’era chi lavorava manualmente, vangava la terra, allevava gli animali o sudava e soffriva nelle grandi fabbriche, nelle “ferriere”, nelle miniere e nei cantieri di lavoro, mentre tutti gli altri aspettavano e si preoccupavano solo di consumare i prodotti, senza porsi neanche una qualche piccola domanda. E c’erano poi anche le fabbrichette, gli artigiani, i maniscalchi, i ciabattini, i facchini, le mondine per il riso, i braccianti, i “garzoni”, le ricamatrici, le sartine, i cappellai, i ferrovieri, i minatori, le donne della filanda, le tabacchine, le lavandaie, le balie, addetti, da sempre, allo sgobbo. Per gli “altri”, solo una massa indistinta che non contava un bel niente e che lavorava dodici o quattordici ore al giorno, senza alcun diritto (nemmeno quello di ammalarsi) se non quello di sudare e bestemmiare per liberarsi dai debiti e tirare avanti la famiglia. Se quella massa indistinta osava ribellarsi, ecco subito i soldati, i carabinieri, le guardie regie, i poliziotti. Quella gente, per anni, venne, appunto, completamente ignorata dalla fotografia, se non in qualche sporadico caso. Ma in quel caso, le immagini lo dimostrano, era come se il fotografo fosse finito casualmente nello zoo della vita, trovandosi all’improvviso davanti a questi “vili meccanici” (così venivano chiamati coloro che lavoravano manualmente, ancora nel Seicento, nel Settecento e persino nell’800) per poi decidere qualche scatto di fronte a quella “cosa curiosa” che erano gli operai e i contadini.

Era toccato ai fotografi appartenenti alla piccola e media borghesia (qualche nobile come il conte Primoli non fa testo) di esplorare il mondo del lavoro con cura e attenzione. Così, ecco le prime riprese e i “servizi” degli Alinari, del Brogi, di Pachò, del Sommer, degli Alessandri e di tanti altri.

Un contributo serio alla nascita della tradizione fotografica, nell’ambito del mondo del lavoro, era stato dato anche da migliaia di fotografi di provincia e dai fotografi ambulanti che vagavano nei paesi e nelle campagne. Erano così arrivate immagini straordinarie, allegre e spensierate, o spesso drammatiche e terribili. Il conte Primoli, nel 1891, aveva ripreso i lavoratori che festeggiavano il 1° Maggio a Roma. Poco dopo, erano partiti gli arresti e le cariche dei soldati. Dal 1890, la Festa del lavoro si celebrava in tutta Europa e gli operai si ritrovavano insieme e dopo i comizi mangiavano con le famiglie, gli amici e i compagni di lavoro. Nelle campagne, invece, i contadini organizzavano sulle aie e nei casali, vere e proprie “maggiate”, con canti e balli. Erano nate, in quelle occasioni, anche le canzoni di lotta del Maggio che si riallacciavano ad antichissime tradizioni legate al risveglio della terra all’arrivo della primavera. Tutte cose note, notissime, come la nascita delle leghe, dei sindacati, delle cooperative e delle società di mutuo soccorso tra lavoratori di tante categorie diverse. Poi le lotte, gli scontri, i morti, gli arresti. Un movimento impetuoso che nessun governo fu mai capace di fermare. E la fotografia aveva documentato, raccontato, spiegato con certi stilemi e tutta una serie di accorgimenti. Straordinarie, per esempio, le fotografie scattate a Milano nel 1898 da Luca Comerio, durante la sanguinosa e spietata repressione antioperaia e antipopolare del generale Bava Beccaris. Belle anche altre fotografie realizzate durante scioperi e manifestazioni in ogni angolo d’Italia. Nasce, insomma, in quel periodo, la cosiddetta fotografia sociale che poi darà frutti di altissimo livello anche per tutto il Novecento. Arriva anche la fotografia sociale “in posa”, con gli operai colti sul lavoro, nei momenti liberi o per la festa del 1° Maggio, appunto. Anche loro hanno scoperto la forza della fotografia. A volte sono ritratti insieme al “padroncino”, cioè uno di loro che è riuscito a passare dall’altra parte senza rompere gli antichi legami e che continua a dire, nelle occasioni speciali: «Io sono uno di voi e con voi mi faccio riprendere».

Ecco poi le fotografie che documentano ufficialmente lavori importanti come quelli dei grandi trafori alpini, la nascita delle dighe, l’estensione delle ferrovie a tutta l’Italia e i lavori pubblici e monumentali nelle grandi città. I fotografi escogitano anche un “trucco”, diventato poi stile e modo di mettere in posa: ogni lavoratore, nelle foto, deve impugnare o tenere vicino il proprio attrezzo di lavoro per dimostrare l’incarico personale ricevuto. Così appaiono bene in mostra, nelle vecchie foto, picconi, lanterne per le miniere, martelli per rompere le pietre, martelli da scavo, miccia del “fochino” per provocare le esplosioni, squadra per il geometra, manovella per i carrelli da trasporto e così via. Se si decide di riprendere il personale di una stazione ferroviaria, nell’immagine definitiva si vedrà il capostazione con la paletta in mano per dare il via ai treni; il manovratore con la bandiera rossa, lo scambista con il ferro per spostare il binario, l’elettricista con un pezzo di cavo in mano. Insomma, un modo di farsi fotografare insieme, rispettando le diverse gerarchie operative.

Ma la lettura delle vecchie foto del 1° Maggio e di quelle scattate ai lavoratori, rivela, spesso, anche stupefacenti sorprese. In una, per esempio, si vedono tutti gli operai in posa con un piccolo anello al dito mignolo. Niente di misterioso o di esoterico: è semplicemente il simbolo di appartenenza ad una associazione di mutuo soccorso. E c’è voluto per capirlo! Altre volte, il simboletto era sulla giacca o sul cappotto. In tutte le vecchie immagini, viene fuori anche una orgogliosa esibizione, da parte dei lavoratori, della loro specializzazione e della categoria di appartenenza all’interno del gruppo. Stesso dato di lettura anche su tante fotografie scattate tra i lavoratori dei campi, tra le sartine, le giovani maestre, le ricamatrici, le tabacchine o tra le addette alla filanda.

Dalle vecchie foto guardate oggi, si scopre anche un altro dato che può apparire ovvio, ma che sorprende sempre: la scomparsa definitiva o parziale di tanti lavori, di tanti “mestieri”, fatti sparire dalle macchine o dalla “modernità”. Soprattutto nel mondo dell’artigianato, delle piccole industrie e nei lavori legati alla terra e alla campagna. Certe grandi industrie che parevano eterne sono state, invece, letteralmente spazzate via e tutto è cambiato. L’arrotino non gira più per le campagne con quel suo carretto-trabiccolo, l’uccellatore non vende più, porta a porta, i passerai buoni da mangiare, la filanda non è più come una volta, appunto: tutto è automatizzato o profondamente cambiato. E non ci sono più le mondine, gli scarriolanti, i barrocciai, i renaioli, i riparatori di biciclette dentro i paesetti, l’uomo che ferrava i cavalli (ne sono rimasti alcuni all’interno degli ippodromi) le trecciaiuole della paglia, gli operai addetti ai grandi cappellifici, le ricamatrici, le lavandaie, il tappezziere che rovesciava e rimetteva a nuovo i materassi di lana, chiamato a casa dalla gente, il barbiere a domicilio, il merciaio che batteva le campagne con un carro trainato dal cavallo, il calafato per le barche di legno, il marinaio che sapeva manovrare le vele e tanti, tanti altri personaggi dei mestieri del Novecento – è un elenco senza fine – le fotografie li raccontano. Basta imparare a leggerle.

Wladimiro Settimelli

Nella foto di copertina: Ecco, tutti in posa, nella bottega del fabbro ferraio, il proprietario e gli aiutanti. Forse è il 1° Maggio, forse no. L’immagine risale agli inizi del Novecento.



1. Il conte Giuseppe Primoli, imparentato con Napoleone, viveva a Roma e si dedicava con grande passione alla fotografia e alla letteratura. Era amico di Verga, D'Annunzio e di molti altri personaggi della Roma nobile e borghese. Ha scattato questa fotografia, verso il 1890, in Piazza Colonna, a Roma. È un ragazzino che pulisce le scarpe ad un passante. Nel secondo dopoguerra saranno chiamati "sciucià".



2. All'inizio del 1900, donne e uomini al lavoro in una filanda del Nord. Non si tratta del reparto tessitura, ma di quello di riparazione delle macchine.



3. *Al lavoro nel reparto delle gomme per bicicletta, all'interno della Pirelli. La foto risale agli inizi del '900 ed è di autore ignoto.*



4. *Gli "scarriolanti" al lavoro lungo gli argini del Po. Migliaia di operai, negli anni, hanno scavato intorno al grande fiume per rendere sicura la vita degli abitanti dei paesi e delle città che si affacciavano sulle rive. La foto è di autore ignoto ed è stata scattata probabilmente intorno al 1908.*



5. *Di questa foto non si conosce quasi niente. L'autore è ignoto e la data non è stata segnata sul retro. Dovrebbe risalire al 1890 e riprende gli operai al lavoro in un tabacchificio.*



6. Siamo nel 1910 e il fotografo ha ripreso i falciatori di grano al lavoro nella valle del Po, sotto l'occhio attento del proprietario della terra che (all'estrema destra) si ripara dal sole con l'ombrello. L'autore della bella immagine panoramica è sconosciuto.



7. *Falciatori al lavoro per il taglio dell'erba in un paese della Toscana a due passi da Siena. La foto è stata scattata nel 1910 dal dilettante fiorentino Ludovico Pachò. Pachò era un maestro di primo piano e le sue foto del lavoro dei contadini riscossero un grande successo. Tra l'altro furono pubblicate da alcune riviste internazionali.*



8. *L'aratura di un campo con i buoi e il classico vomero. Oggi il trattore ha sostituito gli animali e forse anche il contadino. Tutto, infatti, viene ormai demandato ai "trattoristi a giornata". La foto è stata scattata nella zona di Udine da Attilio Brisighelli, nel 1930.*

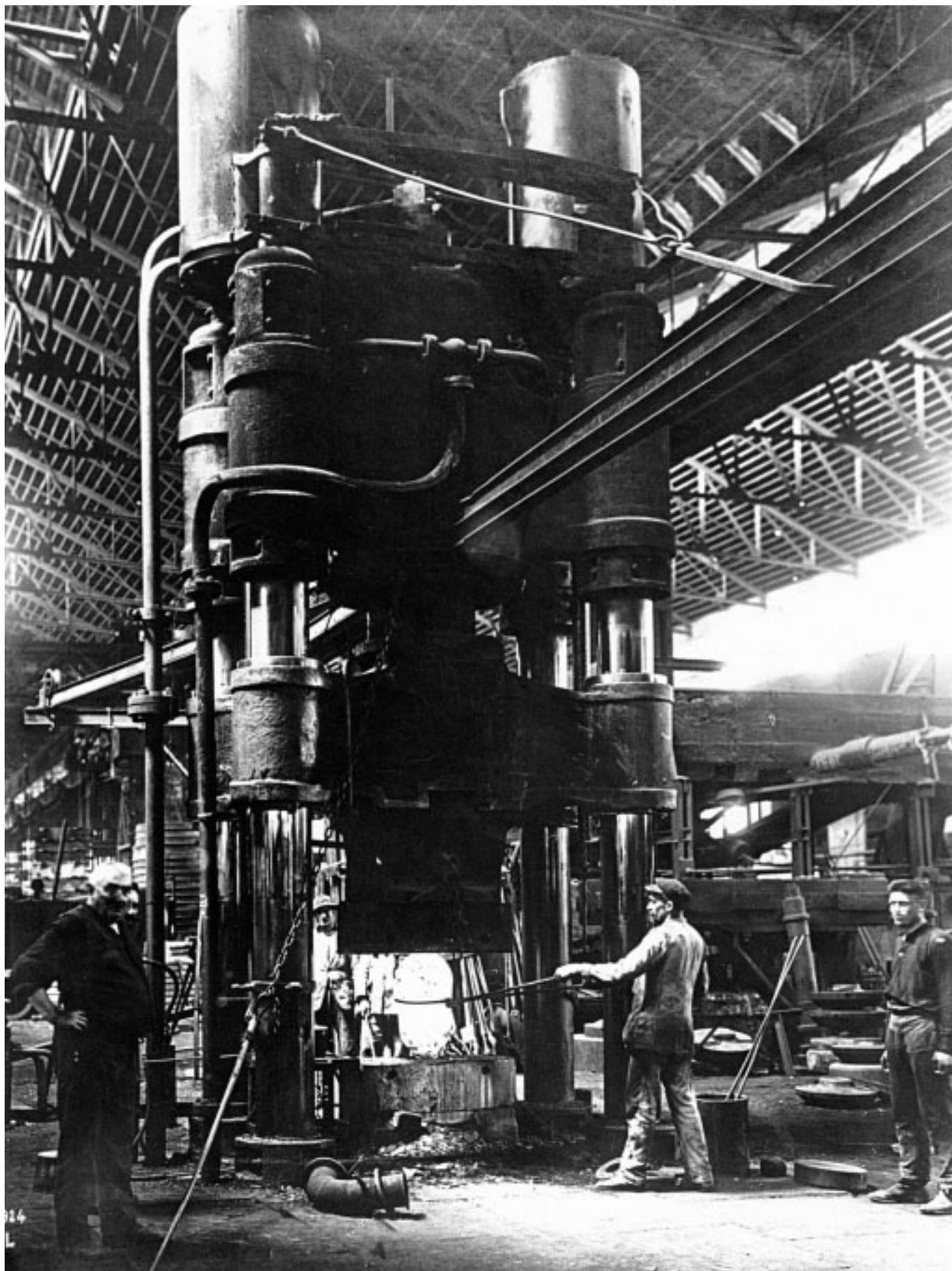


9. *In un paesetto intorno a Bologna una intera famiglia è al lavoro all'aperto. Padre e madre, sulla sinistra, sono d'esempio: lui taglia tomaie, lei cuce e tutti i figli fanno il lavoro di ciabattini. La foto è d'autore ignoto e dovrebbe risalire all'immediato primo dopoguerra. Oggi c'è ancora qualcuno che porta le scarpe dal ciabattino per la risuolatura? Il mestiere è quasi del tutto scomparso.*



10. *Il maniscalco ferra un cavallo per la strada di un paesetto della Toscana. Quel lavoro è stato spazzato via, come si dice, "dalla modernità" salvo che negli ippodromi e negli agriturismo. Prima, con le carrozze in giro e tanti cavalli, era considerato un lavoro altamente remunerativo. La foto è di autore ignoto e di difficile datazione.*





11. *Due splendide fotografie (a lato e qui sopra) scattate in un grande stabilimento del Nord che operava per conto delle Ferrovie dello Stato. Si fabbricavano binari, locomotive e tutto il materiale rotabile. L'autore delle foto (1925 circa) è sconosciuto, ma si trattava sicuramente di un grande professionista. Lo dimostra l'immagine della grande pressa che è stata ripresa dopo adeguata correzione delle linee e tenendo conto della prospettiva. Sono foto "leggibilissime" e che dicono molto sulla durezza del lavoro nelle grandi fabbriche.*



12. Una straordinaria e classica fotografia dei minatori di Gavorrano (Grosseto) che si sono messi in posa con i dirigenti (al centro in alto) ovviamente privi degli strumenti di lavoro. Tutti gli altri, invece, come sempre nelle fotografie della fine dell'800, impugnano piccozze, lampade da miniera, martelli, picconi e mazze. In prima fila, seduti per terra, i ragazzini minatori con lo sguardo serio e consapevole. Si sono portati dietro, per la fotografia, anche alcuni grossi macigni per fare intendere con chiarezza quale sia il loro compito. La foto appartiene alla collezione di Carlo Ricchini.





13. Due belle e terribili immagini scattate la prima in una miniera siciliana (a lato), la seconda (sopra) in una miniera in Sardegna. La prima foto risale al 1905, la seconda agli anni successivi quando sono stati messi a disposizione dei minatori strumenti meccanici più moderni per lo scavo dei pozzi. Il nome dei due fotografi autori delle immagini è ignoto.



14. Le famose "Stelline" di Milano al lavoro di ricamo in uno stanzone dell'Istituto. Così come le sartine, le ragazze venivano sistemate tutte insieme per una migliore produttività e senza distrazioni di sorta. In questo caso le ricamatrici sono state messe in posa per una foto ufficiale. L'immagine dovrebbe risalire agli inizi del '900.



15. *Le officine meccaniche Necchi, a Pavia con le operaie che lavorano scalze alla mola. L'autore è Guglielmo Chiolini e la foto è del 1930 circa.*